

LABRANCOTEQUE

S29.2013

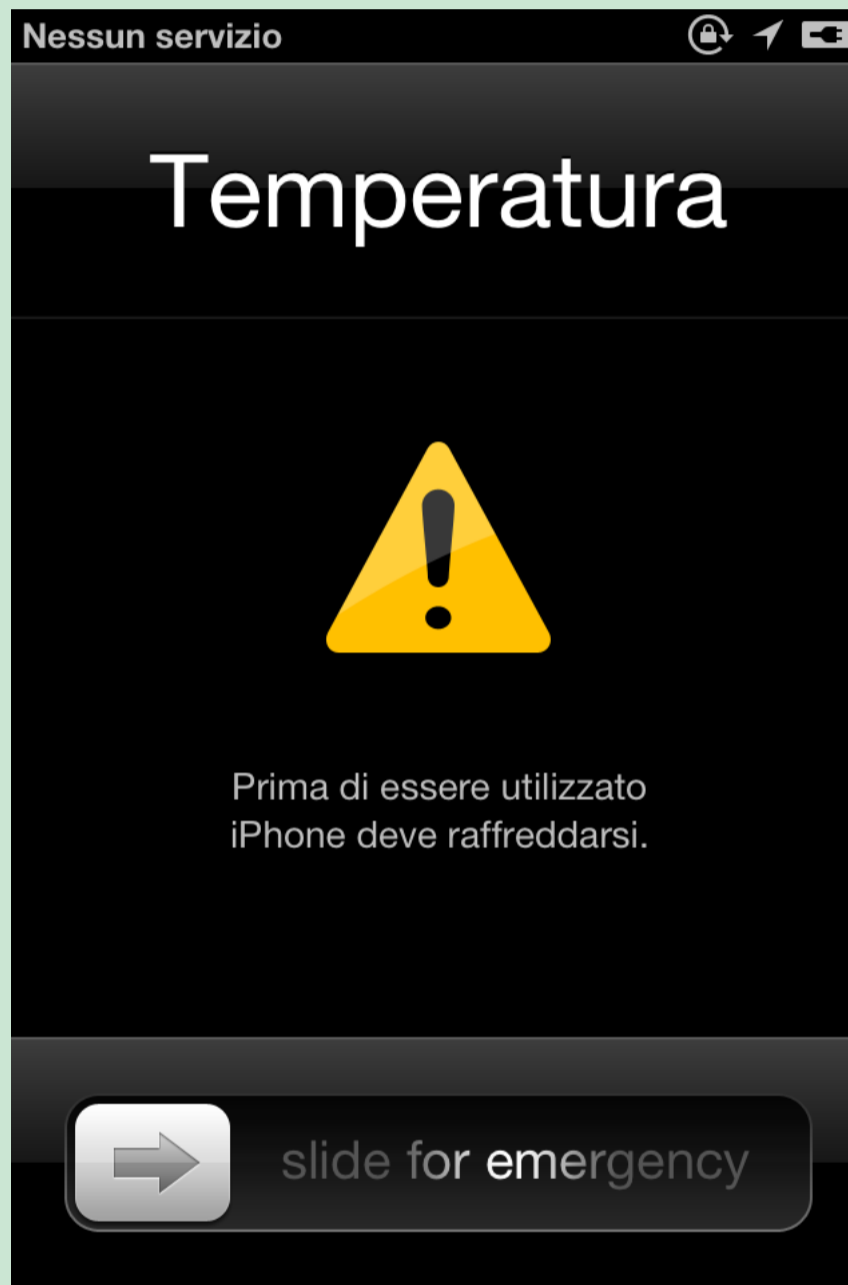


Intro n. 8

Come scelgo i colori delle copertine? A caso. Tranne questa volta, in cui ho deciso di usare una tinta che per me si associava all'estate. All'estate di chi non andava via e restava a casa, naturalmente. È il verde dei ghiaccioli alla menta che ho sempre trovato disgustosi (e sono regolarmente quelli che restano nel banco dei gelati, insieme agli azzurri all'anice). E anche il verde delle tende con cui si cercava di contrastare il sole del pomeriggio. I ghiaccioli alla menta si trovano ancora, le tende verdi meno, rottamate da condizionatori neo proletari. Nemmeno i file originali di Adelphake si trovavano più, così solo grazie alla follia di Valeria Picco che conserva tutto ho potuto riproporne qualcuno qui. Il Vicks è un prodotto che ha l'odore dell'inverno, per questo forse ne ho voluto parlare ora. Non si parla più, invece, di un testo fondamentale come le memorie di Citati innescate da un pomodoro. Per fortuna. L'intervista torna nei suoi canoni di brevità grazie a Giovanna Paloma Dressel. E come tutti i giornali seri, anche Labrancoteque si estivizza con un gioco. Senza premi.



ODIO L'ESTATE



E HO BUONI MOTIVI PER FARLO.



ADELPHAKE

Nessuna casa editrice ha la stessa immediata riconoscibilità di Adelphi. Ci sono titoli, autori, testi che non potrebbero apparire se non in questi volumi dalla gabbia ariosa. Se sono tornato spesso a divertirmi con il marchio (la lettera a Calasso in *Estasi del Pecoreccio* o le poesie di Angelo Stofano) è solo perché io vorrei leggere e avere in casa solo libri Adelphi. Mi diverto a prendere in giro le persone, gli artisti e le cose che più amo, dai testi ironici su Battiato ad Ansi Saemur che miagola come Jónsi. Ma gli ottusi commentatori da blog non lo capiscono. Il fan è una brutta razza. Dovrò parlarne prima o poi.

Adelphake era una serie di finti libri apparsi su un mio lontano sito nel 2003 e in cui autori improbabili di testi assurdi erano *adelfizzati* nelle note di copertina. Anche in questo caso i soliti saputelli parlarono di invidia. Per fortuna vi fu chi apprezzò la cosa che finì persino su *Sette* del Corriere e sul *Venerdì* di Repubblica.

L'idea mi venne dopo aver letto che Luana "Coscialunga" Babini, ex cantante dell'Orchestra Spettacolo Raoul Casadei, aveva intenzione di pubblicare un libro di poesie. Fu allora che creai la prima copertina Adelphake dedicata proprio a Luana. Qualcuno la vide e iniziò a mandarmi proposte di altri libri.

Io ho pubblicato tutto quello che mi arrivava, anche quegli Adelphake che non erano per niente divertenti. Per esempio, tutti quelli dedicati a Silvio o Pier Silvio

Berlusconi. La satira antiberlusconiana è un campo difficile anche per i veri comici, in quanto l'ex Presidente del Consiglio agiva già da comico con battute che avevano un potente effetto di chiusura. Intervenire su una battuta di chiusura è il modo più diretto per ucciderla e fare nel contempo una brutta figura. I veri comici lo sanno e la evitano. I cabarettisti televisivi e i loro emulati bloggettari no.

Insomma, non avevano compreso lo spirito di Adelphake: immaginare libri difficili, con molte pagine, dedicati ad argomenti elevati, proposti però da personaggi della cultura pop ben lontani dal mondo Adelphi. Il rimando al libro esistente, il gioco di parole erano fondamentali per creare il divertimento. Loro pensavano bastasse usare quel nome nel titolo per far sbellicare.

Altri mi scrivevano: «Ti mando il titolo di un Adelphake. Fai tu il testo e la copertina, io non ho tempo.» Di solito a questi non rispondevo neppure. Non avevo tempo.

Gli Adelphake erano scomparsi dal mio archivio. Per fortuna Valeria Picco li ha conservati, grazie! Purtroppo ha conservato solo i miei ed è un peccato perché molti di quelli ricevuti dagli altri erano davvero divertenti. Però vi garantisco che i miei, anche se meno spiritosi, erano quelli più vicini allo spirito originale dell'iniziativa.

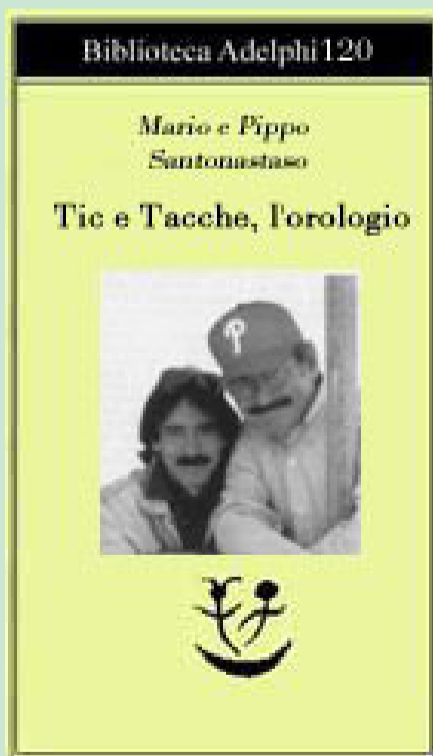
Dopo dieci anni qualche riferimento sarà difficile da ricordare, in compenso aggiungo alla fine un Adelphake creato quasi per l'occasione.



Negli anni Settanta, la giovanissima Luana, detta *Coscialunga*, si esibiva con l'Orchestra Spettacolo Raoul Casadei, interpretando motivi immortali come *Simpatia* e *Ja, ja... allegria*.

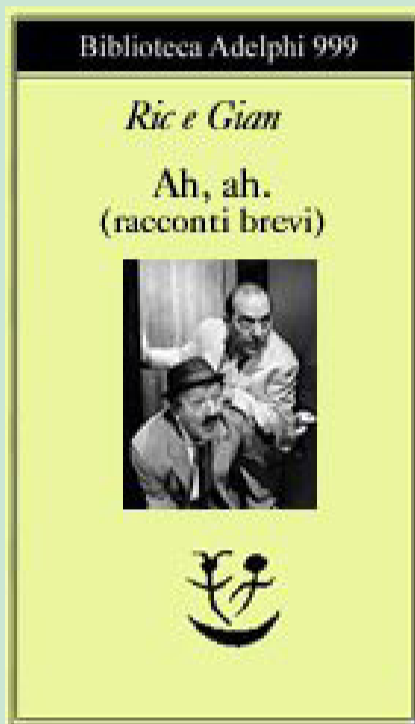
Luana Babini è poetessa dai testi pregni di un lirismo profondo. Oggi le sue composizioni sono state finalmente raccolte in questo volume, insieme a parecchi inediti tra cui le versioni originali mai incise di *Ciao mare* e *Simpatici italiani*, carmi misterici che Casadei trovava troppo ardui per il pubblico delle balere.

LUANA BABINI
SIGNORI, ECCO I MIEI ANNI DI SABBIA
EDIZIONI ADELPHAKE
PAGINE 435 - € 37.

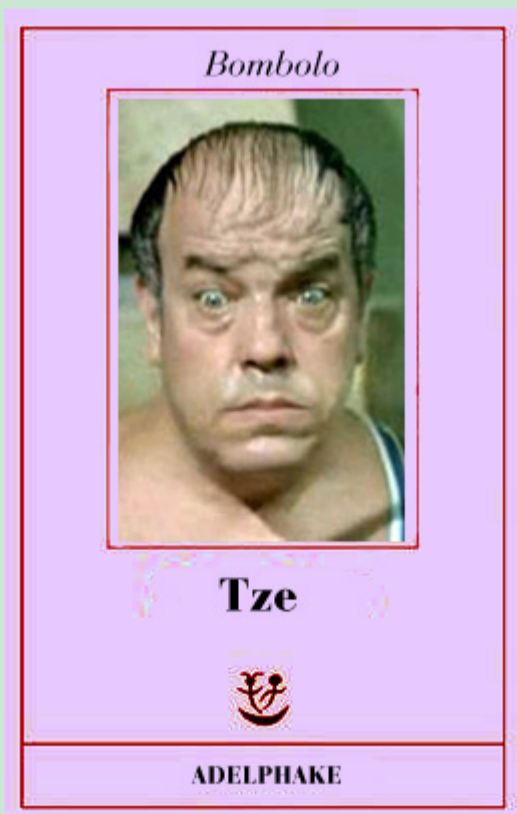


Umberto Eco, nel suo noto saggio del 1963 che apre questo volume, li definì «i Fratelli Marx dell'era atomica». Il libro raccoglie tutti i testi di questo importante duo comico da *Tic e Tacche l'orologio* alle irresistibili variazioni sui nomi Smerdiakoff e Troika, in cui lo stesso Eco vede derivazioni saussuriane. Dilaniata tra Surrealismo e Kammertheater, la comicità rarefatta, colta e raffinata dei Santonastaso pare giungerci da una böckliniana Isola dei Morti e resta sospesa nell'assenza di tempo che l'assiede, di diritto, tra i classici del Novecento.

MARIO E PIPPO SANTONASTASO
TIC E TACCHE, L'OROLOGIO
EDIZIONI ADELPHAKE
PAGINE 295 - € 44



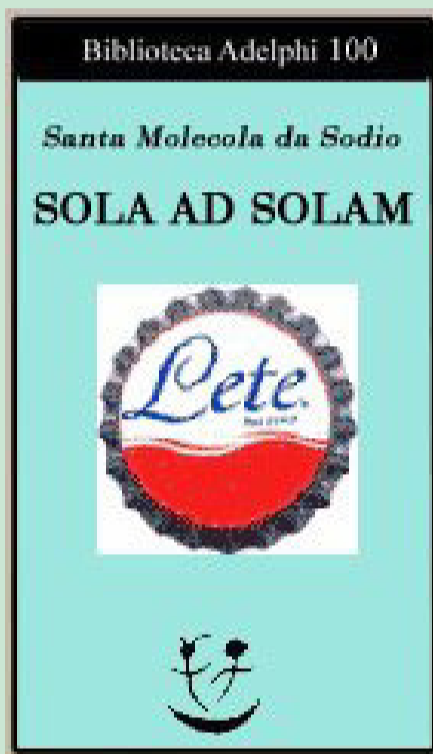
Immaginate un Marziale che abbandona i fasti della Roma classica per lanciare epigrammi ad anima nuda su un palco beckettiano, metatemporale ed extraspaziale, immaginatelo bagnato da una sottile pioggia neologistica e moltiplicate il tutto per due. «I due geni torinesi attendono due volte. La prima attesa è quella metafisica che si eterna nei loro testi. La seconda attesa, non meno fremente della prima, è quella del riconoscimento del loro stesso genio. L'attesa del Premio che viene sempre inviato a un indirizzo sbagliato. L'ultima volta l'abbiamo atteso insieme, ma è giunto nelle mani di un'altra coppia: un uomo con troppi denti e una donna che lo accompagna. Se il Premio domani andasse a Ric & Gian, io sarei felice e attenderei ancora a lungo il mio turno, senz'astio.» (dall'Introduzione di Mario Luzi).



RIC & GIAN
AH,AH. (RACCONTI BREVI)
 EDIZIONI ADELPHAKE
 PAGINE 110 - € 26

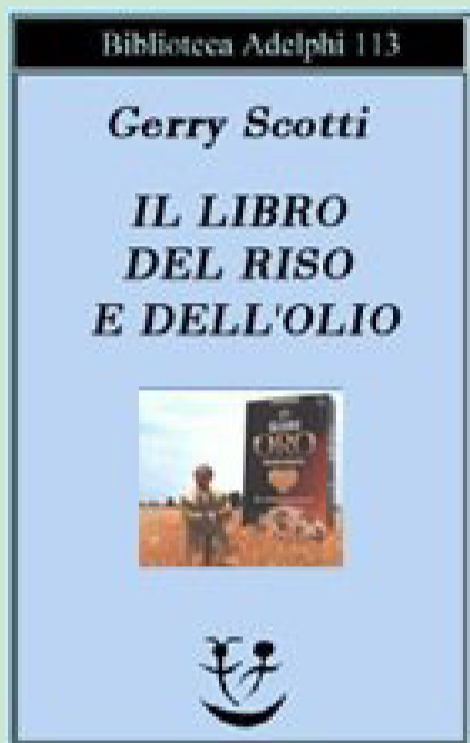
«*Tze* di Bombolo inizia laddove finisce *Utz* di Chatwin." (Alfredo Berardinelli).

BOMBOLO
TZE
 EDIZIONI ADELPHAKE
 PAGINE 154 - € 21



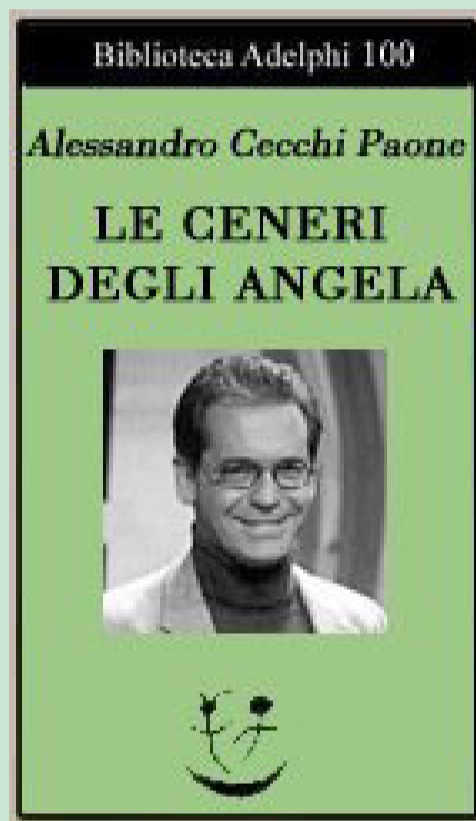
Il grande filone del misticismo mitteleuropeo dell'XI secolo vede giganteggiare l'opera di Hildegard von Bingen. Ma figura non certamente inferiore dal punto di vista spirituale è quella di Molecola da Sodio (999-1099), fondatrice dell'ordine delle Consorelle Mineralizzate e canonizzata nel 1353 da papa Innocenzo VI. Dopo la sua morte le Consorelle si dispersero per le città termali di tutta Europa, ma non smisero di portare con loro la raccolta di canoni, monologhi e laudi di Molecola. Oggi, nella preziosa traduzione di Guido Ceronetti, quei canti scritti in un misto di latino e di dialetto lucano tornano a mettere a nudo la tremenda solitudine dell'uomo moderno. *Vera vox clamans in deserto*, Santa Molecola da Sodio esprime la propria infinita solitudine in composizioni che rasentano quella pazzia in cui naturalmente sconfinava il misticismo. Così quella che Jacopone da Todi definì *Gutta Mystica*, nelle sue illuminazioni gioca a battaglia navale o si trasforma in fantasma. Sono passati mille anni, ma nelle nostre affollate metropoli moderne risuona ancora attualissimo il grido che Santa Molecola da Sodio lanciava in una delle sue composizioni più celebri: «Yooh-uh... c'è nessuno?»

SANTA MOLECOLA DA SODIO
SOLA AD SOLAM - MONOLOGHI
EDIZIONI ADELPHAKE
PAGINE 480 - € 128



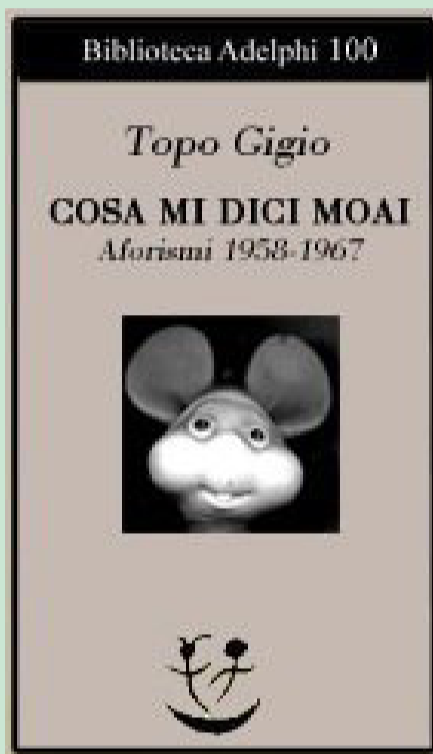
Forse a definire questo romanzo miliare basterebbero le parole di Cesare Garboli: «Gerry Scotti è davvero il Kundera dell'Oltrepò. Non a caso è una vita che l'Autore tifa per il Milan». In questa elegante rivisitazione attualizzata del Mito di Risiebisi, Scotti, nella solitudine sconfinata di un Salice Terme descritto come una Praga d'oro, è perseguitato da continue telefonate in cui un invisibile Dottore suo omonimo (potente metafora del mistero che ci appare ogni qualvolta ci guardiamo allo specchio) gli domanda: «Che cos'è il gamma orizanolò?». Scotti, neo Ulisse, vaga alla ricerca di una risposta esatta tra le quattro che gli vengono proposte. Il protagonista domanderà vanamente aiuto alla gente per strada, telefonerà a casa, si rivolgerà a un moderno oracolo computerizzato. Alla fine, in una risaia, si troverà davanti un enorme monolite e la vicenda avrà una silente sospensione. Per Garboli questo finale non risolto è «metafora del destino dell'uomo moderno: lotta infinita contro il colesterolo.»

GERRY SCOTTI
IL LIBRO DEL RISO E DELL'OLIO
EDIZIONI ADELPHAKE
PAGINE 454 - € 120



Un odio cieco, ben nascosto dietro un paio di occhiali da primo della classe. Un cervello sconvolto dall'astio, ben nascosto sotto una pettinatura fuori moda. Una propensione all'omicidio efferato, ben nascosto dietro un sorriso da prima serata. Questo l'identikit di un innocuo nerd che gli oscuri meccanismi dell'invidia portano a trasformarsi in un pericoloso serial killer. Indimenticabile il finale in cui il Cecchi Paone, travestito da anziano ornitologo, attira sulla torre Mediaset di Cologno Monzese Piero e Alberto Angela, facendo credere loro che lassù si trova un nido di Uccello Padulo e quindi, svelatosi, dà loro fuoco dopo averli avvolti nel nastro della videocassetta *Il mondo di Quark*. Dopo di che, vittima del trionfo della follia, il Cecchi Paone sparge contro un cupo cielo brianzolo le ceneri degli Angela. Da questo libro il film con Anthony Hopkins nella triplice parte di Alessandro, Cecchi e Paone.

ALESSANDRO CECCHI PAONE
LE CENERI DEGLI ANGELA
EDIZIONI ADELPHAKE
PAGINE 192 - € 32



Che paura di spavento, Mamma mia che mal di pancia, Strapazzami di coccole sono i tre volumi della *Trilogia Stuttgardensis* che Topo Gigio pubblicò tra il 1958 e il 1967, negli anni in cui insegnò in varie università germaniche. Finalmente oggi quei tre volumi sono presentati al lettore italiano nella superba traduzione di Peppino Marzullo. Come scrive H.M. Enzensberger nella prefazione: «Gli *Aphorismen* sono uno dei momenti più lucidi del pensiero filosofico neo concretista del secondo dopoguerra. Figlio a un tempo di La Bruyère e di La Gruyère, Topo Gigio ci lascia un testo che è espressione insuperabile del disagio umano di fronte alla difficoltà di un Da-sein che fatica a restare vigile sotto l'azione oppiacea della società dei consumi.»

TOPO GIGIO
COSA MI DICHI MOAI
EDIZIONI ADELPHAKE
PAGINE 322 - €73



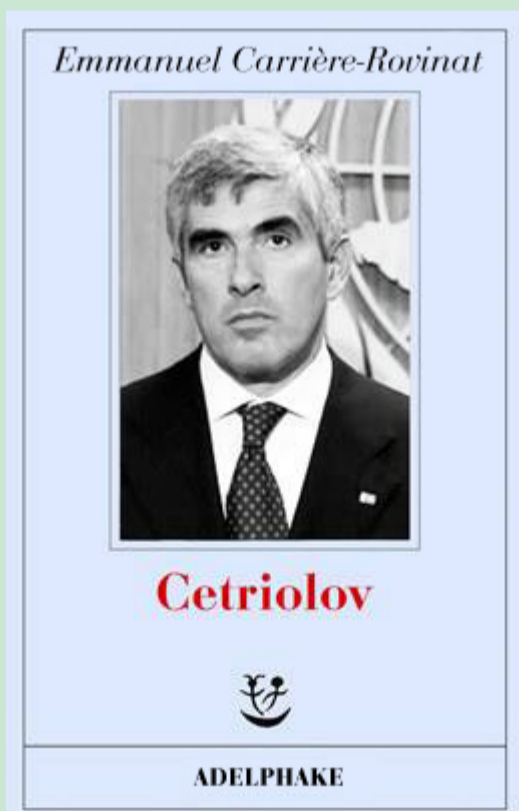
«L'autobiografia di J. T. Leroy-Gomez è incentrata sulla figura del *limite*, così come essa è stata analizzata in *Apri la porta* da Foucault, il quale scriveva: «La cecità degli uomini è causa di una metaprigionia di pareti transepocali». Il protagonista attraversa 30 anni di storia della musica e si trova a fronteggiare la metaprigione che ha nome Santa Esmeralda. Indubbiamente un capitolo importante, ma comunque transeunte della sua inarrestabile creatività. Santa Esmeralda: diga elevatissima oltre la quale si estende il paesaggio interiore dell'artisticità di Leroy-Gomez. Diga che trattiene l'erompere della sua musica. Diga che cela il mondo segreto e incantato di tutta l'altra musica del Leroy-Gomez, una sterminata discografia misconosciuta. Ecco perché Leroy-Gomez dolentemente oggi, con questo libro foucaultiano, grida il suo essere *qualcosa oltre Santa Esmeralda.*» (Dalla prefazione di Cerrone)

J.T. LEROY-GOMEZ
QUALCOSA OLTRE SANTA ESMERALDA
EDIZIONI ADELPHAKE
PAGINE 452 - € 33



«Barney è un caro ragazzo. Buono, gentile. Ha solo una avversione: la suocera! La madre di Betty lo fa infuriare, lo trasforma in una macchina da guerra. Quando quella megera sta per arrivare, Barney dimentica le costolette di brontosauro e passa ore e ore e ore a confidarmi i suo drammi intimi.» Un libro di rara forza preistorica che lascerà il segno nelle nostre anime, come un'incisione nel granito.

FRED FLINTSTONE
L'AVVERSIONE DI BARNEY
 EDIZIONI ADELPHAKE
 PAGINE 152 - € 13



In una fredda sera romana, rara come il nevischio che sta cadendo sulla Capitale e che ha creato il caos in città, incontro Cetriolov. Indossa un anonimo cappotto grigio, ha l'aria di uno che non sa dove andare. Quasi non riconosco l'uomo che aveva scritto testi scandalosi come *Al poeta russo piace il calciobalilla*, il combattente che si addestrava alla rifondazione della Democrazia Cristiana nei campi estivi dell'oratorio di Altopascio. Mi riconosce. Gli domando: «Dove vai, Cetriolov?» «Non lo so. Aspetto almeno i primi exit poll, poi decido».

EMMANUEL CARRIÈRE-ROVINAT
CETRIOLOV
 EDIZIONI ADELPHAKE
 PAGINE 277 - € 33



NEOPROLETARI



CARO HUXIAN, QUI LE COSE NON VANNO BENISSIMO. NON ABBIAMO IL PERMESSO DI SOGGIORNO. NON ABBIAMO UN LAVORO IN REGOLA. NON ABBIAMO UNA CASA DEGNA DI QUESTO NOME. PERÒ GUARDA CHE GIUBBOTTI ABBIAMO!



VICKS



Prima di cremarmi, ricordatevi di ungermi con il Vicks Vaporub. Che è una bella sciarada tra vapour e rub. To rub, spalmare con movimenti circolari. Più confortante di to spread, spalmare avanti e indietro. A volte l'inglese sa essere più preciso dell'italiano.

Ma la lingua è un virus che viene dallo spazio e possiamo farne a meno quando dobbiamo contrastare i virus influenzali. Vedere Meryl Streep in The Iron Lady che, travestita da vecchia Thatcher, rovista nell'armadietto dei medicinali e sposta lo stesso barattolino di Vicks Vaporub che abbiamo anche noi a casa dimostra quanto sia esperantista la quotidianità occidentale.

Questo però è il Vicks Medinait. Che all'estero si chiama Vicks Medinite, ma forse i produttori credono che noi italiani siamo rimasti fermi agli anni Settanta, quando negli stradari di Milano c'era la voce "via Uoscinton" con scritto vicino "vedi via Washington" e il dentifricio UltraBright da noi si chiamava Ultrabrait. Cari colonizzatori, abbiamo ormai acquisito la vostra lingua, un po' di rispetto per la nostra intelligenza.

Anche il Vicks Medinait è una sciarada, non nel senso enigmistico questa volta, ma in quello di finzione, come charade in inglese. Da molti anni ne compro un flacone la mattina del 30 dicembre per fingere di essere tranquillo e felice. Ne assumo un bicchiere verso le 21.30 del 31 e mi addormento quasi istantaneamente per non pensare a quali pezzi di merda siete tutti voi che venite a ubriacarvi ai cocktail della Maison e poi non rivolgete nemmeno un pensiero a questo vecchio stronzo che se ne sta da solo a letto e aspetta che il Vicks Medinait faccia effetto. Mentre dormo ricevo i vostri ipocriti sms di augurio che cancello al risveglio senza nemmeno leggerli.



SE CITATI CITA PIPPO

Topolino si apriva e si chiudeva con due storie lunghe e aveva in mezzo diverse storie più piccole. Le ricordo tutte. Compresa una in cui Pippo motivava a Clarabella la sua partecipazione a un concorso letterario così: «Ho la carta, ho una matita e conosco un sacco di parole.»

Piero Citati deve essersi dato la stessa motivazione prima di accingersi a scrivere *Elogio del pomodoro* (Mondadori, 20 €, l'equivalente di quasi 4 chili di Pachino IGP o di 8 chili di Cuore di Bue). Magari Citati conosce più parole e di maggiore complessità rispetto a Pippo, però l'effetto delirante è lo stesso.

Iniziamo a spiegare il titolo che in molti avrà destato più di un terrore. Ma come! Non bastava la Parodi? Anche Citati si dà ai libri di cucina? Non è così. Il pomodoro che viene elogiato è quello che lo scrittore mangiava da bambino in una località ligure e di cui ha nostalgia. E che naturalmente non era simile a quelli in vendita nei nostri volgarissimi supermercati.

«Oggi i pomodori sono morti come è morta la pittura», dice con una originalità da dialogo tra massaie. E insiste: «I veri pomodori hanno un grande pubblico: quasi come i libri di Alessandro Baricco.» Non so fino a che punto questo sia un complimento (per i pomodori). «Sarei disposto a pagare i veri pomodori almeno 20 euro al chilo», conclude Citati che, evidentemente, non gode della pensione minima, altrimenti i pomodori li comprerebbe già quasi marci al discount.

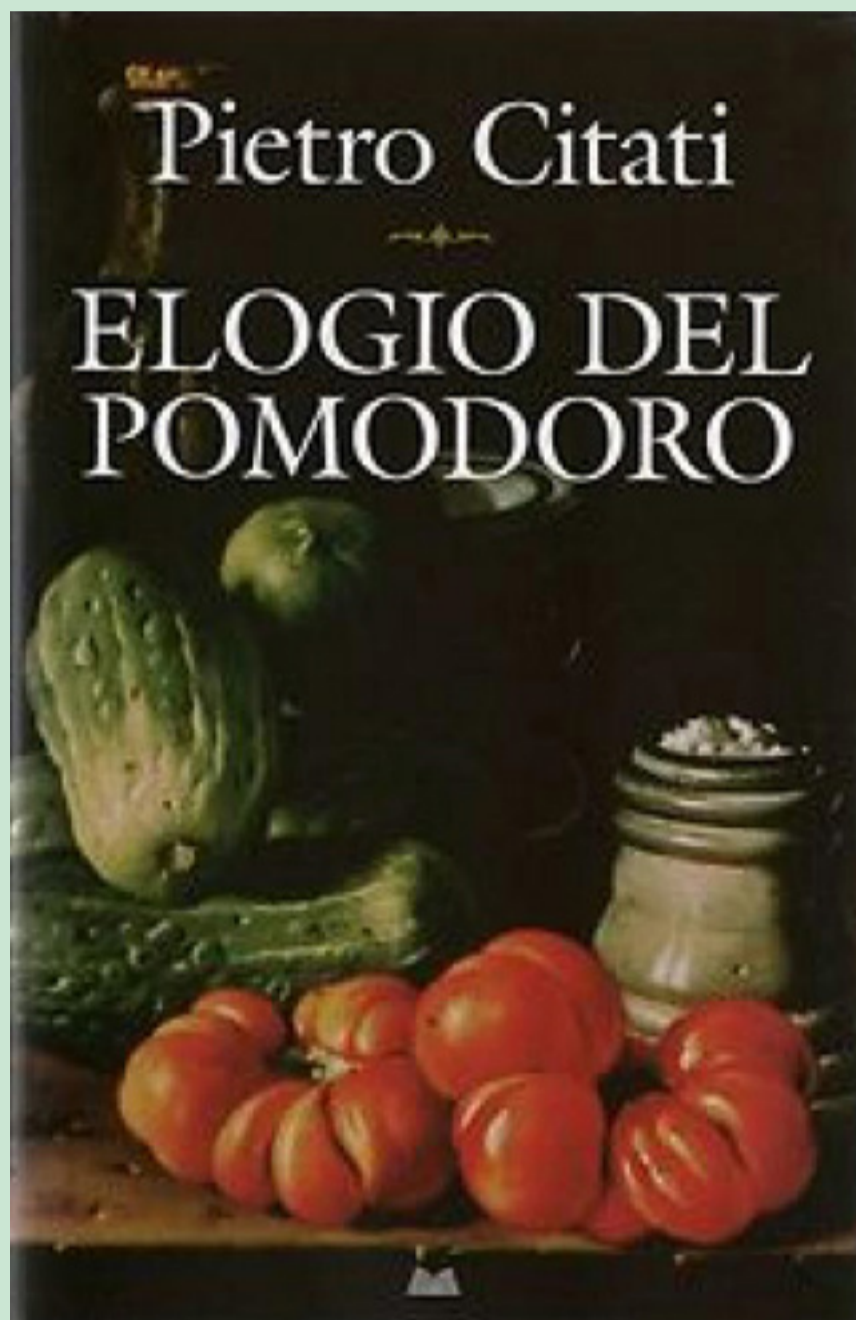
La fascinazione da ortaggio dura poco, però. Giusto per la prima decina di pagine, infarcite da stucchevoli ricordi di infanzia. Citati ha spesso parlato di Proust nei suoi libri e darebbe l'anima pur di essere Marcel, come dimostra questa evidente sostituzione tra *madeleine* e *pomodoro*. Però non ce la fa. Nemmeno quando sconfinava nel plagio e racconta che a Cervo Ligure (la sua Combray) ha scoperto i *nomi*.

Cosa succede dunque nelle restanti 250 pagine di questo colosso testo? Nulla. Il pomodoro scompare. Anzi no. I latinoamericani chiamano *salsa* un loro insostenibile genere musicale perché, proprio come la preparazione gastronomica, è fatto amalgamando ingredienti diversi: cubani, andini, africani. Allo stesso modo Citati con i suoi pomodori fa una salsa, mettendo insieme una raccolta di futili pensieri in libertà scritti negli ultimi dieci anni. Saltapicchia così dalla bellezza estetica degli attentati del 9/11 (pallida copia di Stockhausen) alla lettura scolastica del *Macbeth*, dalle parolacce alla malinconia, dalla volgarità delle neo-mamme a quella dei treni veloci.

Visto che non riesce a essere Proust, Citati fa l'odiato dei tempi attuali e arriccia costantemente il naso davanti al presente. Tutto era meglio quando lui era piccolo, i negozi non avevano la luce elettrica, si giocava nelle strade e non con i videogiochi e non veniva pubblicata tanta «letteratura orribile». Detto da uno che condivide la casa editrice con Fabio Volo fa molto ridere.

Ma, soprattutto, in quel tempo felice in cui Pietro si coricava presto non c'era la televisione. Perché è sempre lei la *bête noire* del vero intellettuale. La televisione che rende imbecilli gli italiani. La televisione che ci svuota dai valori. La televisione in cui Pietro Citati è apparso l'anno scorso di fronte a Fazio per fare la marchetta del suo libro su Leopardi.

La televisione che i bambini guardano, piena di «pubblicità, quiz per adulti, telegiornali, film osceni, film truculenti, film idioti. E intanto masticano chewing-gum, mangiano patatine, ingoiano merendine al cioccolato, bevono Coca-Cola.» Chewing-gum e Coca-Cola: Citati non è mai uscito di casa dal secondo dopoguerra a oggi, evidentemente. Pare che sia anche scandalizzato dal boogie-woogie, ma non ne parla



perché è un fenomeno ancora troppo nuovo.

Fantastico Citati, iridescente spirito di scrittore che riflette le tinte di mille altri. Come il d'Annunzio della *Cronachetta delle pellicce* che lui cerca di ripetere in un suo pezzo dedicato alle sue passeggiate a Villa Borghese. Ma laddove Gabriele descriveva sensuali contesse, Pietro ci parla di vecchie mendicanti convinto, come Povia, che la loro follia sia la giusta strada da seguire.

Forse non vale nemmeno la pena scagliarsi contro questo libro di Citati. Il tempo è galantuomo e tra un paio di mesi lo renderà un supporto per la polvere nei *Reminder's*, titolo obliato come tanti altri nell'eccessiva bibliografia dell'autore. Passerà. O lo passeranno. Come si fa con i pomodori.

[LIBERO, OTTOBRE 2011]



GIOCO SENZA PREMI



Questo è un gioco in cui non si vince nulla, solo la soddisfazione di avere indovinato.

La domanda è questa: «A chi appartiene quella mano destra che spunta sul lato sinistro della foto, pronta a sollevare ciò che sembra un vodka lemon?»

Primo indizio: siamo alla Triennale di Milano.

Per le risposte: labrancoteque@gmail.com



INTERVIEW

Le dieci domande di questa settimana sono state inviate da Giovanna Paloma Dressel. E voi cosa aspettate a mandare le vostre?

Il miglior cambiamento di Milano negli ultimi dieci anni.

Devo pensarci un po', perché questi ultimi dieci anni sono passati così rapidamente che non riesco nemmeno a ricordare com'era tutto dieci anni fa. Posso dire che la crisi ha fatto chiudere molte imprese inutili di *creative design, event planning, project advising*. Per cui in giro si vedono molte meno signorine snob senza alcuna capacità.

Il peggior cambiamento di Milano negli ultimi dieci anni.

Il fatto che gli immigrati interni di lusso, quelli arrivati soprattutto dalla Puglia dopo il 1998, a tutt'oggi fuoricorso e totalmente a carico dei genitori, siano ancora qui nonostante dieci anni di insulti alla città e dichiarazioni di imminenti fughe verso più tolleranti capitali europee.

Costretto a cambiare città, dove andrebbe e perché.

Riecco questa domanda. Inizio a sospettare che desideriate la mia partenza. Bene, non andrei in un'altra città. Sto già valutando alcuni paesini piccolissimi. Al momento nelle zone alte della classifica c'è Pino Sulla Sponda del Lago Maggiore, un comune in provincia di Varese con soli 224 residenti, praticamente 7,46 abitanti per ogni lettera

del suo nome. Per capire l'importanza del dato, basti pensare che Roma ha 675.000 abitanti per ogni lettera.

Una cosa positiva della cultura latinoamericana.

La cultura latinoamericana non esiste, come non esiste la cultura europea. Esistono nazioni, popoli e regioni all'interno di quelle due aree. E le loro espressioni culturali sono molto diverse. Oggi in Italia si tende a far coincidere il "latinoamericano" con il "latinoamericano". È il nome di una manifestazione che ogni estate si tiene a Milano, formalmente dedicata a tutti i Paesi dell'America Latina, ma alla fine dominio quasi esclusivo di peruviani ed ecuadoriani che trasformano il Forum di Assago in una bolgia affumicata e sudata, piena di cibi ipercalorici e insostenibili salsas y bachatas.

Non avendo mai studiato spagnolo, ho poca dimestichezza con le culture ispanofone. Però di sicuro la teologia della liberazione è una cosa positiva.

Dialetto preferito.

Nessuno. Non sopporto i dialetti, le sagre, il folk, i costumi e le danze popolari, i cibi tradizionali. Purtroppo in Italia non riusciamo a svincolarci da questa appartenenza. O, se diciamo di farlo, siamo in totale malafede.

Pensa ad Alessandro Manzoni che sulla pagina toscaneggiava per darci una lingua comune, poi nella vita parlava milanese stretto.

Pensa a Donatella Versace che nonostante i litri di acqua ossigenata non riesce a scabresizzarsi nemmeno nell'accento.

Romanzo più sopravvalutato al mondo.

Nessun dubbio: *Il piccolo principe*. È una storiella imbecille, e passi. Quello che non ammetto è la svenevolezza con cui viene elevato a simbolo della poeticità. Davvero, lo odio. Distruggerei ogni copia esistente di quel libricino, mi fa sinceramente schifo. Avevo una professoressa di francese grassa come un comò che lo adorava e ce lo infliggeva più volte all'anno. Ricordo come lo esaltava un noto personaggio televisivo con cui ho lavorato, lo considerava un vertice letterario e diceva che io ero troppo cattivo per poter capire quel messaggio di bontà. Molti frutti della cultura francese sono polpettoni indigesti glassati dello zucchero disgustoso della poeticità, del sogno. Doisneau, Prévert, Debussy. Bah! Per fortuna hanno avuto Satie, Genet, Gainsbourg a riequilibrare le cose.



Ha mai avuto delle piccole superstizioni?

Non ho mai avuto piccole superstizioni. Ho tuttora enormi superstizioni. Ho un numero che evito appena posso (non è il 13 e nemmeno il 17. È composto da una sola cifra). Evito di passare

in certi punti della città. Di scrivere con la faccia rivolta a ovest e così via.

La cosa che la disgusta di più.

Oltre *Il Piccolo Principe*? Il tartufo.

Parola preferita in qualsiasi lingua.

Bonifico.

Bevanda preferita.

Sono molte. Faccio prima a dire quelle che non mi piacciono. Birra, sambuca, Zabov, acqua effervescente naturale. Cioè quella che si trova nei ristoranti di Roma, dove nemmeno pagandola come una magnum di champagne ti portano a tavola una bottiglia di acqua addizionata con anidride carbonica.

ORSOCIAL NETWORK



IN PARTENZA PER IL TIROLO

Labrancoteque S29.2013 è stato realizzato interamente da Tommaso Labranca. I materiali contrassegnati da una data in fondo al testo sono già apparsi su altre testate o in uno dei siti gestiti nel corso degli anni e non più attivi. Quelli senza data sono stati realizzati appositamente per questo numero di Labrancoteque. Tutti i contenuti sono coperti da licenza CC-BY-NC-ND.

www.labrancoteque.info

info@labrancoteque.info